

COMUNITÀ ITALIA

Architettura / Città / Paesaggio

1945 — 2000

L'ARCHITETTURA ITALIANA, DAL DOPOGUERRA AL 2000, presenta una tale quantità e varietà di vicende, esperienze, problematiche, articolazioni, eccezioni, successi e fallimenti da rendere difficile – se non addirittura impossibile – ridurla a unità; e ancor meno poi all'unità di una comunità. Ciò nondimeno, denominatore comune di tutti questi elementi e fattori diversi è un territorio caratterizzato da una ricchezza di condizioni e di contraddizioni che ne fanno qualcosa di unico e d'imprescindibile.

Nel corso della seconda metà del Novecento l'Italia ha così potuto produrre, accanto ad abusi e devastazioni spesso irreparabili del proprio patrimonio monumentale, paesaggistico e ambientale, figure, teorie e opere assolutamente fondamentali per lo sviluppo dell'architettura odierna, non solo nazionale, ma anche mondiale.



COMUNITÀ ITALIA

Architettura / Città / Paesaggio

1945 — 2000

Il logotipo Comunità Italia
è stato composto in "Tribasei"
(Luciano Perondi, 2006)



Silvana Editoriale

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art Director
Giacomo Merli

Redazione
Lara Mikula

Impaginazione
Annamaria Ardizzi

Coordinamento organizzativo
Antonio Micelli

Segreteria di redazione
Ondina Granato

Ufficio iconografico
Alessandra Olivari, Silvia Sala

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Diritti di riproduzione e traduzione
riservati per tutti i paesi
© 2015 Silvana Editoriale S.p.A.,
Cinisello Balsamo, Milano

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice
civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale,
di questo volume in qualsiasi forma, originale
o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa,
elettronico, digitale, meccanico per mezzo
di fotocopie, microfilm, film o altro, senza
il permesso scritto dell'editore.

**LA TRIENNALE DI MILANO SI DICHIARA DISPONIBILE
A REGOLARE EVENTUALI PENDENZE
CON AVENTI DIRITTO DELLE IMMAGINI PUBBLICATE
CHE NON SIA STATO POSSIBILE CONTATTARE**

© 2015 testi e impaginati
FONDAZIONE LA TRIENNALE DI MILANO
Viale Alemagna 6, 20121 Milano
tel. 02 724341
www.triennale.org

Le immagini, dove non diversamente indicato,
appartengono alla Collezione Francesco Moschini
e Gabriel Văduva A.A.M. Architettura Arte Moderna,
che si ringrazia per la gentile concessione.



LA TRIENNALE DI MILANO

**FONDAZIONE
LA TRIENNALE DI MILANO**

Consiglio d'Amministrazione
Claudio De Albertis, *Presidente*
Giovanni Azzone
Clarice Pecori Citraldi
Carlo Edoardo Valli

Collegio dei Revisori dei conti
Maria Daniela Muscolino,
Presidente
Barbara Premoli
Giuseppe Puma

Direttore generale
Andrea Cancellato

Comitato scientifico
Claudio De Albertis, *Presidente*
Silvana Annicchiarico,
Design, Industria e Artigianato
Eduardo Bonaspetti,
Arti visive e Nuovi Media
Alberto Perlunga,
Architettura e Territorio
Eleonora Fiorani, Moda

Affari generali
Maria Eugenia Notarbartolo
Franco Romeo

**Biblioteca,
Documentazione, Archivio**
Tommaso Tofanetti
Claudia Di Martino
Elvia Redaelli
Beatrice Marangoni

Attività istituzionali ed Eventi
Laura Agnesi
Roberta Sommariva
Alessandra Cadioli

Mostre e Iniziative
Violante Spinelli Barrile
Laura Maeran
Eugenia Fassati

**Progetti istituzionali
e comitato scientifico**
Carla Morogallo
Luca Lipari
Michele Andreoletti

Servizi tecnici
Alessandro Cammarata
Cristina Gatti
Franco Olivucci
Hernán Pitto Bellocchio
Xhezair Pulaj

Servizi amministrativi
Paola Monti

**Comunicazione istituzionale
e relazioni media**
Antonella La Seta Catamancio
Marco Martello
Micol Biassoni
Dario Zampiron
Gianluca Di Joia

Partner per Arte e Scienza
Fondazione Marino Golinelli

**TRIENNALE DI MILANO
SERVIZI SRL**

Consiglio d'Amministrazione
Carlo Edoardo Valli, *Presidente*
Angelo Lorenzo Crespi
Andrea Cancellato,
Consigliere delegato

Organo di controllo
Maurizio Scazzina

Servizi tecnici
Marina Gerosa

Servizi amministrativi
Anna Maria D'Ignotti
Isabella Micieli
Silvia Anglani
Chiara Lunardini

Fundraising e Sponsorship
Olivia Ponzanelli
Giulia Panzone

Servizi al pubblico e ricerche
Valentina Barzaghi
Lucilla Martino

Marketing e progetti speciali
Caterina Concone
Valeria Marta
Giovanna Alfieri
Gaia Salpietro



**FONDAZIONE
MUSEO DEL DESIGN**

Consiglio d'Amministrazione
Arturo Dell'Acqua Bellavitis,
Presidente
Erica Corti
Barbara Pietrasanta
Valentina Sidoti

Collegio sindacale
Salvatore Percuoco, *Presidente*
Maria Rosa Festari
Andrea Vestita

Direttore generale
Andrea Cancellato

**TRIENNALE
DESIGN MUSEUM**

Direttore
Silvana Annicchiarico

Producer attività museo
Roberto Giusti

Ricerche museali
Marilia Pederbelli

**Collezioni e Archivio
del Design Italiano**
Giorgio Galleani

Ufficio iniziative
Maria Pina Poledda

**Ufficio stampa
e Comunicazione**
Damiano Culli

Attività TDM Education
Michele Corna
Michela Gazziero

Ufficio servizi amministrativi
Marina Tuveri

Logistica
Giuseppe Utano

**Laboratorio di Restauro,
Ricerca e Conservazione**
Barbara Ferriani, *coordinamento*
Rafaela Trevisan
Alessandra Vannini



COMUNITÀ ITALIA

Architettura / Città / Paesaggio

1945 — 2000

A CURA DI Alberto Ferlenga e Marco Biraghi

UN NUOVO ABITARE?

di STEFANO GUIDARINI

"L'ALLOGGIO DEL NOSTRO TEMPO non esiste ancora"¹. L'aforisma miesiano del 1931 è talmente attuale che potremmo perfino affermare che l'alloggio del nostro tempo è destinato a *non esistere mai*, data la sempre maggiore velocità di evoluzione del quadro generale nel quale viviamo.

Nella ricerca contemporanea sui temi della *residenza urbana* e dell'*abitare* si riflettono i contributi critici e polemici degli anni sessanta e settanta che hanno portato al superamento critico del Movimento Moderno, soprattutto quelli del Team 10 e di Colin Rowe, Jane Jacobs, Jan Gehl e Christopher Alexander. Muovendo dal rifiuto dell'approccio funzionalista, questi studi hanno portato a sottolineare i valori simbolici dello spazio urbano, hanno proposto di valorizzare le diverse forme di associazione umana e hanno definito nuove modalità di interazione tra progettazione e utenti, attraverso il concetto di *partecipazione* nelle sue molteplici forme². In particolare, l'attenzione posta dal Team 10 sulla centralità dell'*abitante* ha trovato importanti punti d'incontro nella domanda contemporanea di personalizzazione della casa e di appropriazione dello spazio pubblico. Anche in seguito a ciò si

è sviluppata una riflessione progettuale sui cosiddetti spazi intermedi della residenza (tutto quello che sta tra la porta di casa e il marciapiede), per lo sviluppo di quelle relazioni sociali che sono sempre state un campo inesplorato sia dall'approccio funzionalista sia da quello relativo alla casa borghese. In anni più recenti la riflessione teorica e progettuale si è concentrata sul ruolo dello spazio di uso pubblico della residenza, sulle diverse forme di articolazione degli alloggi e sulle diverse forme di flessibilità. Un posto a parte merita la riflessione sul ruolo urbano dell'edificio residenziale, in bilico tra l'eccezione figurativa rispetto al contesto, alla quale si contrappone la nozione di *architettura urbana* o di "costruzione urbana", che antepone i valori della continuità rispetto all'eccezione³.

Abitare la città

Oggi abbiamo la consapevolezza che nel mondo extraeuropeo la dimensione urbana è sopraffatta da fenomeni insediativi diffusi alla scala territoriale, spesso ingovernabili. Nonostante ciò, in ambito europeo non si è mai interrotta quella tradizione di studi sulla città che, da un piano strettamente disciplinare incentrato sui rapporti tra tipologia edilizia e morfologia urbana, si è in seguito spostata su un piano multidisciplinare.

Come ha osservato Massimo Cacciari, "l'abitare non avviene dove si dorme e si mangia, dove si guarda la televisione e si gioca col computer. Il luogo dell'abitare non è l'alloggio. Soltanto una città può essere abitata; ma non è possibile abitare la città se essa non si dispone per l'abitare, e cioè se non 'dona' luoghi. Il luogo è dove sostiamo, è la pausa, ed è analogo al silenzio nella musica. Il territorio post-metropolitano ignora il silenzio, non ci permette di sostare, di 'raccolgerci' nell'abitare. [...] Il compito degli amministratori e dei progettisti è quello di ritrovare i 'luoghi dello stare', le pause, i silenzi"⁴. Non si abita quindi un alloggio, ma si abita la città. Ne consegue che gli edifici

residenziali non possono essere monofunzionali: "Per il territorio post-metropolitano abbiamo bisogno di costruire luoghi adeguati all'uso e ai problemi del nostro tempo. [...] Già solo il fatto di dire che l'edificio deve servire a più usi, che dev'essere usato da persone diverse (giovani, vecchi, uno che fa un mestiere, uno che ne fa un altro), già questo renderebbe quel luogo più coerente con la forma di vita attuale"⁵.

Non siamo molto distanti da quei presupposti per una nuova qualità dell'abitare che Jane Jacobs aveva enunciato nel 1961 in antitesi all'urbanistica del Movimento Moderno⁶: l'idea di città come insieme sempre mutevole di progetti individuali e di gruppo; l'idea della *varietà urbana*, anche contro la monofunzionalità; l'idea di *street life*⁷; la densità urbana; la ridefinizione del ruolo dei parchi urbani rispetto alle piazze; la dimensione del quartiere *aperto* alla città; le sue idee sul ruolo del traffico urbano, inteso non solo come trasporto, ma anche come elemento di relazione tra i pedoni e le auto (*attrition*) e, non ultimo, l'importanza dell'ordine visivo, con l'affermazione, dal vago sapore loosiano, che "la città non può essere un'opera d'arte"⁸, in quanto l'arte aiuta a comprendere la vita, ma non coincide con la vita stessa. A questi principi si aggiungono anche le riflessioni di Jan Gehl sugli spazi pubblici e la vita sociale, sulle politiche urbane per la pedonalizzazione e il trasporto sostenibile⁹.

L'abitare, il *nuovo abitare*, ha dunque bisogno di ritrovare il rapporto con la città e di confrontarsi con la molteplicità delle sue attività, soprattutto nel momento storico attuale, ossessionato dai temi della sicurezza, che vede la proliferazione di insediamenti basati sulla logica delle *gated communities* del tutto prive di permeabilità rispetto all'esterno¹⁰. Ne consegue che agli insediamenti residenziali è oggi richiesto anche di *generare spazio pubblico* o di uso pubblico, cioè luoghi liberamente accessibili a piedi e in bicicletta (non esistono spazi pubblici che si raggiun-

gono solo con l'automobile), senza restrizioni e senza recinzioni, a qualunque ora del giorno e della notte. Quindi non solo spazi verdi e giardini (che hanno un uso limitato nell'arco della giornata), ma anche spazi pavimentati intorno ai quali concentrare le attività urbane, luoghi attraversabili, nei quali le persone si possano incontrare anche per caso, in modo da generare un controllo naturale dello spazio. Spesso sono le aree marginali della città quelle che si rivelano come le migliori occasioni di realizzazione dello spazio pubblico, che non può quindi nascere come programma autonomo, ma soltanto come conseguenza di altri interventi. Il primo atto del *nuovo abitare* è quindi quello dell'identificazione di quelle situazioni e di quei comportamenti riconducibili a forme di vita collettiva, anche nascoste e inesprese, a partire dalle quali sarà possibile l'ideazione e la realizzazione di qualcosa che ancora non c'è.

La casa come servizio

Questo principio si attua attraverso un'importante distinzione qualitativa: l'abitazione dev'essere intesa come un *servizio d'interesse pubblico*, anche quando è d'iniziativa privata (come avviene nei casi più avanzati di *housing sociale*) e non sempre o solo come un bene economico da immettere sul mercato.

Quali sono le condizioni per realizzare concretamente un *nuovo abitare* urbano? Abitare in città oggi ha un costo economico che non tutti si possono permettere. Ma per rendere attrattiva e vitale una città è fondamentale creare le condizioni affinché cittadini e *city-users* possano abitarla e viverla, non solo nelle ore lavorative. Per realizzare ciò, le case devono essere luoghi piacevoli e accessibili economicamente¹¹, anche per evitare il pendolarismo, la congestione del traffico e le conseguenti distruzione del territorio e consumo di suolo. Coerentemente con l'attuale tendenza all'inurbamento, che vede già più della metà della popolazione mondiale insediata — chi bene e chi ma-

lissimo — in aree urbane o metropolitane, occorre realizzare le condizioni affinché la necessità di abitare in città non si traduca in una riedizione degli *slums* o delle corree periferiche, ma si traduca in una nuova qualità dell'*abitare urbano*.

Come si può realizzare tutto ciò? In Italia nel primo decennio del XXI secolo, in concomitanza con la veloce crisi del settore pubblico, si sono formate nell'area milanese-lombarda due principali filosofie di intervento che stanno attualmente cercando, anche con qualche successo¹², di rispondere a questi problemi. Si tratta di iniziative private di *housing sociale*¹³ che, pur partendo da presupposti differenti, comportano entrambe un significativo coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche.

Un primo esempio è riconducibile al sistema integrato dei fondi immobiliari, che in un certo senso agisce come dovrebbe agire — e come non ha mai agito — l'operatore pubblico, con una sorta di logica di sussidiarietà applicata all'attuazione di buone pratiche finanziarie, urbanistiche e di gestione sociale degli interventi¹⁴. Un altro sistema, di più lunga tradizione, è rappresentato dalle cooperative di abitanti, che esistono fin dai primi anni del Novecento e il cui modo di operare è del tutto differente da quello del settore pubblico o da quello dei fondi immobiliari. Nell'area milanese e lombarda le cooperative (a proprietà indivisa o frazionata) negli esempi migliori agiscono prevalentemente 'dal basso', basandosi cioè sulla volontà di lavorare — di cooperare —

per un obiettivo comune, con capitali che provengono prevalentemente dal risparmio degli abitanti stessi. Le cooperative in alcuni casi sono state tra i primi operatori privati che hanno proposto di stabilire una logica di complementarità tra pubblico e privato per il raggiungimento di obiettivi condivisi, nel tentativo di andare oltre la logica della sussidiarietà¹⁵ e riallacciandosi a una tradizione cooperativa europea che sta tuttora realizzando alcuni degli esperimenti di *housing sociale* più interessanti.

In ogni caso, la sempre maggiore diffusione che stanno avendo in Europa e in Italia le esperienze di *housing sociale* non è legata solo a fattori economici, anche se questi giocano un ruolo fondamentale. Se, da un lato, la fascia di popolazione a cui è rivolta la residenza sociale (quei soggetti non così poveri per accedere alle case popolari e non così ricchi da permettersi un alloggio al libero mercato), dall'altro il fenomeno è anche il sintomo di un desiderio, sentito da sempre più persone in Europa, di abitare in modo diverso rispetto alla casa borghese tradizionale, notoriamente chiusa nella propria dimensione privata.

Il concetto di 'abitare' è sempre nuovo ed è probabilmente destinato a essere in perenne crisi, cioè a essere continuamente riformulato per adattarsi allo sviluppo continuo della storia dell'uomo. Come diceva Heidegger, "la vera crisi dell'abitare consiste nel fatto che i mortali sono sempre ancora in cerca dell'essenza dell'abitare, che essi devono anzitutto imparare ad abitare"¹⁶.

NEOVERNACOLARE?

Davide Derossi

1. Cfr. G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, "Quaderni della Triennale", Hoepli, Milano 1936. Testo seguito alla mostra sull'architettura tenuto alla VI Triennale di Milano del 1936.
2. Cfr. A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
3. K. Frampton, *Luogo, forma, identità culturali*, in "Domus", 673, giugno 1986, p. 20.
4. R. Banham, *Neo-liberty: The Italian Retreat from Modern Architecture*, in "The Architectural Review", 125, aprile 1959.
5. A. Pica, *Architettura italiana ultima*, Edizioni del Milione, Milano 1959.
6. Cfr. M. Sabatino, *L'orgoglio delle modestie. Architettura moderna e tradizione vernacolare*, Franco Angeli, Milano 2013.
7. L. Venturi, *Per la nuova architettura*, in "Casabella", 1, 6, VII, gennaio 1933.

GENEALOGIA DEL RICICLO

Pippo Ciorra

1. La strana vicenda delle archistar è quella di ritrovarsi condannate all'oblio da un membro eletto della famiglia. Rem Koolhaas comincia a decretare l'obsolescenza della stardom architettonica in conferenze e dichiarazioni verso la fine del decennio; ne fa uno dei temi portanti della XIV Biennale di architettura, *Fundamentals*.
2. È il caso di una delle prime iniziative del MAXXI sull'architettura contemporanea: la mostra *Recycle. Strategie per l'architettura la città il pianeta*, catalogo a cura di P. Ciorra, S. Marini (Roma, Museo Maxxi, 1 dicembre 2011 - 29 aprile 2012), Electa, Roma 2011 (doppia ed. it. e ingl.).
3. Il ritratto più esatto di questa condizione è ancora rintracciabile nelle foto di Gabriele Basilico esposte alla Biennale Architettura del 1996 e pubblicate in G. Basilico, S. Boeri, *Sezioni del paesaggio italiano*, Art &, Firenze 1996. Si vedano anche P. Viganò, *I territori dell'urbanistica*, Officina, Roma 2010; C. Bianchetti, *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli Editore, Roma 2011.
4. A. Ferlenga, *Ricicli e correzioni*, in *Recycle. Strategie cit.* pp. 90-101.
5. M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986, originariamente in F. Zeri

(a cura di), *Storia dell'arte italiana, II. Dal Medioevo al Novecento, 7. Il Novecento*, Einaudi, Torino 1982.

6. Sull'*Estate romana* si veda R. Nicolini, *Estate Romana 1976-85 un effimero lungo nove anni*, Città del Sole ed., Reggio Calabria 2011.
7. Nel 1976 il PCI ottiene la maggioranza al comune di Roma e forma la prima giunta di sinistra guidata da Giulio Carlo Argan, uno dei più importanti storici dell'arte e dell'architettura viventi. Argan nomina l'architetto Renato Nicolini assessore alla cultura.
8. *Architettura di muri, il museo di Gibellina di Francesco Venezia*, in "Lotus", 42, 1984, p. 120.
9. V. Gregotti, *Modificazione*, in "Casabella", 498/499, XLVIII, gennaio-febbraio 1984.
10. R. Koolhaas con J. Otero-Pailos, *Preservation is overtaking us*, GSAPP Books, New York 2014.
11. Per quel che riguarda la specificità estetica del XXI secolo la sintesi migliore è in G. Celant, *Arte povera. Storia e storie*, Electa, Milano 2011, p. 12.

UN NUOVO ABITARE?

Stefano Guidarini

1. L. Mies van der Rohe, *Programma per l'Esposizione edilizia di Berlino (1931)*, in V. Pizzigoni (a cura di), *Ludwig Mies van der Rohe. Gli scritti e le parole*, Einaudi, Torino 2010, p. 72.
2. Cfr. G. De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, a cura di S. Marini, Quodlibet, Macerata 2013.
3. Cfr. H. Kollhoff, *Costruzione urbana contro alloggio (Urban Building versus Housing)*, in "Lotus", 94, 1997, pp. 100-102.
4. M. Cacciari, *La città*, Pazzini Editore, Rimini 2004, pp. 40-41.
5. Cacciari, *La città cit.*, pp. 67-68.
6. Cfr. J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane (1961)*, Edizioni di Comunità, Torino 2000. Cfr. anche S. Porta, *Dancing streets*, Unicopli, Milano 2002, pp. 39-55.
7. Tema ripreso anche da Raquel Ramati in *How to Save your own Street*, New York 1981.
8. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città cit.*, pp. 349-367.
9. Cfr. J. Gehl, L. Gemzøe, *New City Spaces*, The Danish Architectural Press, Copenhagen 2000.

10. Da segnalare gli scenari catastrofici generati dalle comunità chiuse descritti da J.J. Ballard, in *Super-Carnes* (Feltrinelli, Milano 2000) e *Il condominio* (Feltrinelli, Milano 2003).

11. Per 'accessibili economicamente' si può intendere un'offerta abitativa che permetta di accedere a un bilocale (50 mq) a circa 380 euro mensili, a un trilocale (75 mq) a circa 520 euro mensili, a una residenza universitaria a 350 euro mensili, in edifici nuovi, di buona qualità, di classe energetica B o superiori.

12. Significativi sono gli interventi promossi dalla Fondazione Housing Sociale in via Cenni (arch. F. Rossi Prodi, 2009) e a Figino (progetti architetti P. Favole, E. Garbin, F. Matucci, R. Sarno, 2015), oltre all'intervento attuato dal Consorzio Cooperative Lavoratori CCL di via Fratelli Zoia (architetti V. Gaglio, L. Mangoni, 2014), tutti su aree di proprietà pubblica avute in concessione dal comune di Milano. Questi interventi sono stati preceduti dall'importante esperienza dei concorsi *Abitare a Milano 1 e 2*, promossi dal comune con il coordinamento scientifico del DiAP del Politecnico di Milano, rispettivamente del 2005 e del 2006. Il primo concorso (550 alloggi) ha condotto alla realizzazione degli interventi di via Civitavecchia (progetto di Consalez Rossi e Saverino-Vudafieri), via Gallarate (MAB), via Ovada (Cecchi&Lima) e via Senigallia (Dorigati, OdA). Il secondo (650 alloggi)

gi) ha visto la realizzazione dell'intervento in via degli Appennini (A. Macchioni, S. Arriola Clemenz, R. Candidi).

13. Cfr. DM 22 aprile 2008 e G. Ferri, *Housing sociale innovativo e sostenibile*, in *Il progetto sostenibile. Ricerche e tecnologie per l'ambiente costruito*, "Edicom Edizioni", 25, giugno 2010, <http://www.fhs.it>.

14. A Milano, ad esempio, dal 2004 la Fondazione Housing Sociale (nata dalla Fondazione Cariplo) sta operando con il ruolo di *advisor* tecnico per la promozione di iniziative di finanza etica e in particolare di fondi immobiliari dedicati all'*housing* sociale, per la sperimentazione di modelli gestionali innovativi e *no profit* e per sviluppare il partenariato pubblico-privato, finalizzato a elaborare i contenuti delle iniziative in modo coordinato e sussidiario rispetto alle politiche abitative pubbliche.

15. Cfr. A. Maggioni, *Dalla "sussidiarietà" alla "complementarietà" tra pubblico e privato: le cooperative di abitanti e le nuove politiche per l'abitare popolare*, in "CCL Rivista del Consorzio Cooperative Lavoratori", marzo 2011. Cfr. www.cclcerchicasa.it.

16. M. Heidegger, *Bauen Wohnen Denken (Costruire Abitare Pensare)*, conferenza tenuta il 5 agosto 1951 (ed. it. M. Heidegger, *Saggi e discorsi* a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976, p. 108).